

Ambiente. Un investimento da 9,7 miliardi porterebbe a un incremento della produzione industriale superiore ai 20 miliardi

Dalle bonifiche benefici per il Pil

Studio di Confindustria: «Ci sarebbe un aumento del valore aggiunto da 10 miliardi»

L'IMPATTO

Sono in tutto 38 i Siti di interesse nazionale sui quali intervenire. Possibile ritorno fiscale nell'ordine dei 5 miliardi



Jacopo Giliberto

FERRARA

■ Se si decidesse (finalmente!) di disinquinare davvero e in modo definitivo i 38 siti di interesse nazionale — cioè i luoghi più contaminati d'Italia — il beneficio sarebbe non solamente per la salute dei cittadini e per la ricchezza dell'ambiente. Il beneficio sarebbe anche per il Pil, per l'economia, per la ricchezza (questa sì economica) che verrebbe generata. Ecco le cifre approssimate dell'economia dell'ambiente: se il sistema pubblico investisse 10 miliardi in 5 anni per decontaminare i posti inquinatissimi avrebbe un ritorno fiscale tra Iva e imposte varie di quasi 5 miliardi (rientrerebbe metà della spesa), genererebbe investimenti privati per altri 20 miliardi, produrrebbe un valore aggiunto sui 10 miliardi, darebbe lavoro a 200 mila persone. E migliorerebbe di circa lo 0,1% quella crescita del Pil italiano che oggi fatica a misurarsi in zerovirgola.

Imprese

L'altro giorno a Ferrara durante la rassegna RemTech si sono

svolti gli «stati generali delle bonifiche dei siti contaminati» nei quali Claudio Andrea Gemme, presidente del comitato Industria e Ambiente di Confindustria, ha illustrato lo studio «Dalla bonifica alla reindustrializzazione», un documento di analisi, criticità, proposte.

Dice Gemme: «Voglio sfatare un credo sbagliato che immagina l'industria italiana come quel complesso di aziende insensibili alla domanda crescente di sostenibilità». Di fronte a tanti paladini dell'ambiente solamente a parole, è stata l'industria a superare tutti per capacità di ridurre le emissioni scaldaclima (-43,2% per l'industria manifatturiera e -16,5% per l'industria energetica).

Numeri

Ecco le cifre esatte dell'economia dell'ambiente: «Il costo per il Paese di un piano di risanamento complessivo di 5 anni comporterebbe un investimento di circa 9,7 miliardi di euro tra aree private (6,6 miliardi) e pubbliche (3,1 miliardi). Gli effetti di questo investimento determinerebbero nel periodo considerato — dice Gemme — un incremento della produzione industriale di un valore superiore ai 20 miliardi di euro, ovvero una variazione media annua dello 0,13% ed un incremento del valore aggiunto nazionale di oltre 10 miliardi di euro, ovvero una variazione media annua circa del 0,14% per 5 anni».

Lo studio aggiorna un precedente contributo del 2009 e

analizza il quadro normativo e regolamentare, confronta le tecnologie usate in Italia per risanare, delinea gli impatti socio-economici e dà spunti di riflessione per rafforzare le politiche ambientali.

Tecnologia

Emerge per esempio che la complessità burocratica, la miopia delle procure, l'arroganza dei comitati nimby, la pavidità di funzionari e la mordacità di politici paralizzano innumerevoli processi di risanamento e annullano il lavoro di chi, nelle istituzioni o nelle imprese, lavora per decontaminare.

Un esempio? In quasi il 40% dei casi la «tecnologia» di disinquinamento è la ruspa: cioè si scava il terreno contaminato e lo si trasferisce in una discarica. Si scava un buco per riempirne un altro. Il beneficio ambientale è impercettibile, il costo è più alto rispetto alle tecnologie più serie, ma è il modo di «risanare» che viene più facilmente accettato dai sedicenti difensori dell'ambiente.

Accade anche, come ha osservato a Venezia all'evento internazionale Watec il relatore d'apertura, Corrado Clini, con il disinquinamento mai concluso di Marghera: «Ci sono ancora fondi statali non erogati, non si è andati fino in fondo a sfruttare le procedure semplificate varate nel 2012. Manca una regia; il soggetto giusto per coordinare un nuovo inizio su bonifiche e marginamenti sarebbe la Città metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Sin

● Sin è l'acronimo per Siti di interesse nazionale, vale a dire le aree inquinate che devono essere sottoposte a un complesso e costoso processo di bonifica ambientale. La mappatura nazionale conta in tutto 38 Sin che comprendono alcune tra le principali aree industriali dei decenni passati, ora interessate da progetti di riqualificazione o riconversione. Tra quelli più noti, Serravalle Scrivia (Piemonte), Sesto San Giovanni (Lombardia), Falconara (Marche), Bagnoli (Campania).

I siti di interesse nazionale soggetti a bonifica

I siti di interesse nazionale e la loro estensione in ettari

PIEMONTE	
1 Balangero	314
2 Pieve Vergonte	42
3 Serravalle Scrivia	74
VALLE D'AOSTA	
4 Emarese	15
LIGURIA	
5 Cengio e Saliceto	77
6 Cogoleto	45
LOMBARDIA	
7 Sesto S. Giovanni	255
8 Pioltello	85
9 Brescia	262
10 Laghi di Mantova	618
11 Broni	14
TRENTINO ALTO ADIGE	
12 Trento Nord	24
VENETO	
13 Venezia	1.621
FRIULI VENEZIA GIULIA	
14 Trieste	506
15 Grado e Marano	208
EMILIA ROMAGNA	
16 Fidenza	25
UMBRIA	
17 Terni	655
MARCHE	
18 Falconara Mar.	108

PUGLIA	
26 Manfredonia	216
27 Brindisi	5.851
28 Taranto	4.383
29 Bari	15
BASILICATA	
30 Basento	3.330
31 Tito	315
TOSCANA	
19 Orbetello	204
20 Piombino	931
21 Massa e Carrara	116
22 Livorno	206
ABRUZZO	
23 Bussi	234
CAMPANIA	
24 Napoli Orientale	834
25 Bagnoli	249
CALABRIA	
32 Crotone	530
SICILIA	
33 Gela	795
34 Priolo	5.814
35 Biancavilla	330
36 Milazzo	549
SARDEGNA	
37 Porto Torres	1.874
38 Sulcis	14.154

Fonte: Confindustria